

## 1. Inquadramento del sito

La località Campo della Fiera è ubicata a sud-ovest della rupe orvietana, all'incrocio delle direttrici viarie verso Chiusi, l'Etruria costiera e la Valtiberina e nei pressi della *mia eisodos* di Orvieto, secondo la definizione di Procopio (*Bell. Goth.* II, 20, 7-12). Il sito è caratterizzato da una vasta pianura idonea allo svolgimento delle numerose attività che si svolgevano al *Fanum Voltumnae*, il santuario federale delle dodici città d'Etruria (*duodecim populi Etruriae*) (STOPPONI 2012, 2016) (fig. 1).

Nei documenti medievali quest'area viene definita, fin dal 1211, come *Pleberium* di San Pietro in *Vetera* e in diversi atti notarili del XIV secolo come Campo della Fiera, termine con il quale si indicava un territorio comprendente gran parte della valle fino alle pendici del tufo di Orvieto. Qui si svolgevano fiere periodiche, verosimilmente destinate alla vendita del bestiame, pratica documentata almeno fino agli inizi del XX secolo, e via via circoscritta alla zona extra urbana (LEONE, VALENZANO 2015; STOPPONI, LEONE 2017).

Nel corso degli ultimi anni le indagini concentrate nell'ampia area sottostante il complesso di San Pietro in *Vetera* hanno consentito di approfondire lo studio dell'organizzazione spaziale del sito e la sua evoluzione nel corso di circa 15 secoli, dal I secolo a.C. fino alle fondazioni medievali del convento e alle successive installazioni di edifici in legno riconducibili alle manifestazioni fieristiche che si svolgevano nelle zone limitrofe all'edificio di culto (LEONE, SATOLLI, VALENZANO 2013; LEONE 2015a, 2016).

In questo contributo si intende fornire un aggiornamento sulle recenti indagini relative alla *domus*, alle sue trasformazioni di età tardoantica e all'insediamento altomedievale.

## 2. La *domus* del santuario in età romana e tardoantica

Come è ormai noto (da ultimo si veda LEONE 2016), gli scavi nel settore nord-orientale del sito di Campo della Fiera hanno riportato alla luce una grande *domus* costruita tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. e significativamente collocata a ridosso del santuario (fig. 2).

Della *domus* si conoscono al momento un atrio tetrastilo con vasca centrale (*impluvium*), pavimentato con un pregevole mosaico nero, decorato da crocette bianche e *crustae* in marmo policromo. L'atrio è collegato a nord a un vano quadrangolare (A. 12) che conserva l'originaria pavimentazione a mosaico con inserti geometrici di marmo e un *emblema* a fiore quadripetalo (LEONE 2017; LEONE, SIMONETTI 2018); l'ambiente potrebbe identificarsi in un *tablinum*, ma la verifica dell'ipotesi deve attendere la prosecuzione dello scavo. Accanto è presente un'ampia aula rettangolare con funzioni di rappresentanza (A. 2) e un piccolo vano (A. 3), forse un *oecus*, pavimentato in cementizio con *crustae* marmoree policrome.

A sud dell'atrio è un ulteriore ambiente (A. 15), conservato nella sua redazione tarda, risultato del lungo periodo di frequentazione che si protrasse almeno fino alla prima metà del IV secolo d.C. Presenta un pavimento in cocciopesto e rivestimenti parietali costituiti da intonaci dipinti sovrapposti, riferibili a diverse fasi. L'esistenza di un'ampia lacuna sul paramento del muro occidentale ha permesso di saggiare le caratteristiche dello strato di intonaco più antico: quest'ultimo restituisce una decorazione policroma che riproduce gli effetti delle zoccolature marmoree in *opus sectile* parietale. I dati in nostro possesso non consentono di definire le funzioni del vano; tuttavia la posizione dell'ambiente, assiale rispetto all'atrio e agli altri ambienti indagati, potrebbe suggerire un ruolo di passaggio verso un'area aperta della *domus*, *hortus* e/o peristilio.

Alla *domus* è coevo un primo impianto termale, che si sovrappone in parte al basolato della Via Sacra e del quale sono stati liberati tutti i caratteristici ambienti, dallo spogliatoio al prefurnio, collocati assialmente fra loro.

Tra il II e il III secolo d.C. la *domus* fu sottoposta a ripetuti interventi di ristrutturazione che comportarono la parcellizzazione degli spazi, e la definizione di ambienti tra loro collegati, adibiti a nuove funzioni residenziali (fig. 2).

Nell'atrio, in particolare, il fondo dell'*impluvium* fu asportato e si scavò un profondo bacino rivestito in cocciopesto, mentre sui bordi della vasca furono innalzati nuovi muri in opera semi-reticolata che inglobarono le colonne poste negli angoli.

In alcuni punti i pavimenti furono risarciti o integrati con pregevoli soluzioni in *opus sectile*, come nel caso della corsia in marmi policromi individuata nella zona sud e del pavimento presente nella grande aula posta a est.

A ovest è stato riportato alla luce, inoltre, uno stanzino completamente aperto sul fronte meridionale (A. 7). Il piccolo vano, realizzato tra III e IV secolo d.C. murando il grande ingresso meridionale all'atrio, era provvisto di un complesso sistema idraulico, costituito da una serie di canalette in tegole e malta, collegate a una vaschetta; sulla parete di fondo della stanza una fistula in piombo in una nicchia absidata, raccoglieva l'acqua che confluiva direttamente nell'*impluvium*; due pilastri monolitici in tufo ai lati della nicchia completavano il sistema decorativo dell'installazione (fig. 3).

Un tale impianto, le cui dimensioni giustificano il passaggio di una grande quantità di acqua in flusso continuo, potrebbe essere interpretato come fontana/ninfeo, funzionale alla raccolta dell'acqua proveniente dalle sorgenti poste a monte e incamerata nell'*impluvium*, trasformato in questa fase in cisterna.

Al contempo, accanto alla lussuosa abitazione fu realizzato un secondo complesso termale: un *caldarium* era decorato da un mosaico con raffigurazioni marine; il *frigidarium* esibiva a sua volta un altro grande mosaico con Scilla in atto di brandire un remo, circondata da *kete* e delfini.

Alla luce di quanto finora illustrato è possibile elaborare alcune ipotesi sul ruolo della residenza, situata a pochi metri di distanza dal cuore pulsante del santuario (recinto sacro e strutture templari). La complessa articolazione dei vani, la presenza di una grande aula rettangolare, significativamente collocata lungo il lato nord-orientale dell'atrio, di due impianti termali e, infine, l'alto livello degli apparati decorativi denotano una committenza di prestigio. La lussuosa dimora potrebbe aver rivestito una funzione pubblica, quale sede di un alto magistrato, forse proprio quel *Praetor Etruriae quindecim populorum*, testimoniato epigraficamente nel territorio tra II e III secolo d.C. e la cui funzione era indirizzata al coordinamento delle attività del *Fanum*, tra cui le cerimonie e gli incontri periodici tra le città (TORELLI 1985). Un ulteriore indizio potrebbe venire dal busto marmoreo rinvenuto a pochi metri di distanza dalla *domus*, nel recinto del tempio A, in una fossa intenzionale di età tardoantica. Ascrivibile a età adrianea il ritratto, di cui si conserva una replica anche ai Musei Vaticani, ritrae un personaggio pubblico identificabile in *Q. Pompeius Vopiscus C. Arruntius Catellius Celer Allius Sabinus, Praetor Etruriae* di rango senatorio originario di Bolsena, Proconsole d'Africa, la cui carriera raggiunse l'apice sotto l'imperatore Adriano (STOPPONI 2016).

Esempi illustri di abitazioni pubbliche che sintetizzano funzioni residenziali e politiche non mancano: a Roma la *domus publica* ai piedi del Palatino, a ridosso della casa delle Vestali, sede del *pontifex maximus* (SCOTT 1995); a Pompei la casa di Fusco, a diretto contatto con il santuario del Foro Triangolare (DE VOS, DE VOS 1988; LA REGINA 2014); in area umbra alcuni edifici residenziali di tre municipi (*Suasa, Plestia e Tadinum*), recentemente riconsiderati in chiave pubblica (SISANI 2013). Le tre ultime residenze ad atrio citate sono caratterizzate da aule rettangolari, di dimensioni ragguardevoli, localizzate in posizione significativa nella sequenza planimetrica degli edifici; ricorrente è anche la presenza di impianti termali che sviluppano superfici superiori ai semplici *balnea* privati, come nel caso della *domus* di Campo della Fiera, dotata di ben due edifici termali. Tuttavia il confronto più suggestivo per il contesto di Campo della Fiera è rappresentato dal complesso edilizio identificato nell'area del santuario di Pietrabbondante, nel Sannio, dove gli scavi hanno riportato alla luce una monumentale *domus* di fine II secolo a.C. L'edificio, strutturato sullo schema della casa ad atrio, è stato identificato con una *domus publica*, destinata ai sacerdoti e ai magistrati in occasione delle celebrazioni religiose. Tra gli apprestamenti peculiari è significativa la presenza di una grande aula, di circa 100 m<sup>2</sup>, probabilmente una *curia* sede delle riunioni del collegio sacerdotale (LA REGINA 2010, 2014) e di un portico delle offerte votive. In quest'ultimo erano depositati donari, raffigurazioni di divinità, alcune aniconiche, come i betili in pietra, di forma globulare, rinvenuti numerosi accanto alle colonnine che li sostenevano.

È significativo che nella *domus* di Campo della Fiera, siano stati rinvenuti, negli strati di frequentazione altomedievale, tre cippi in serpentinite, di forma ovale: probabilmente erano stati riutilizzati, come

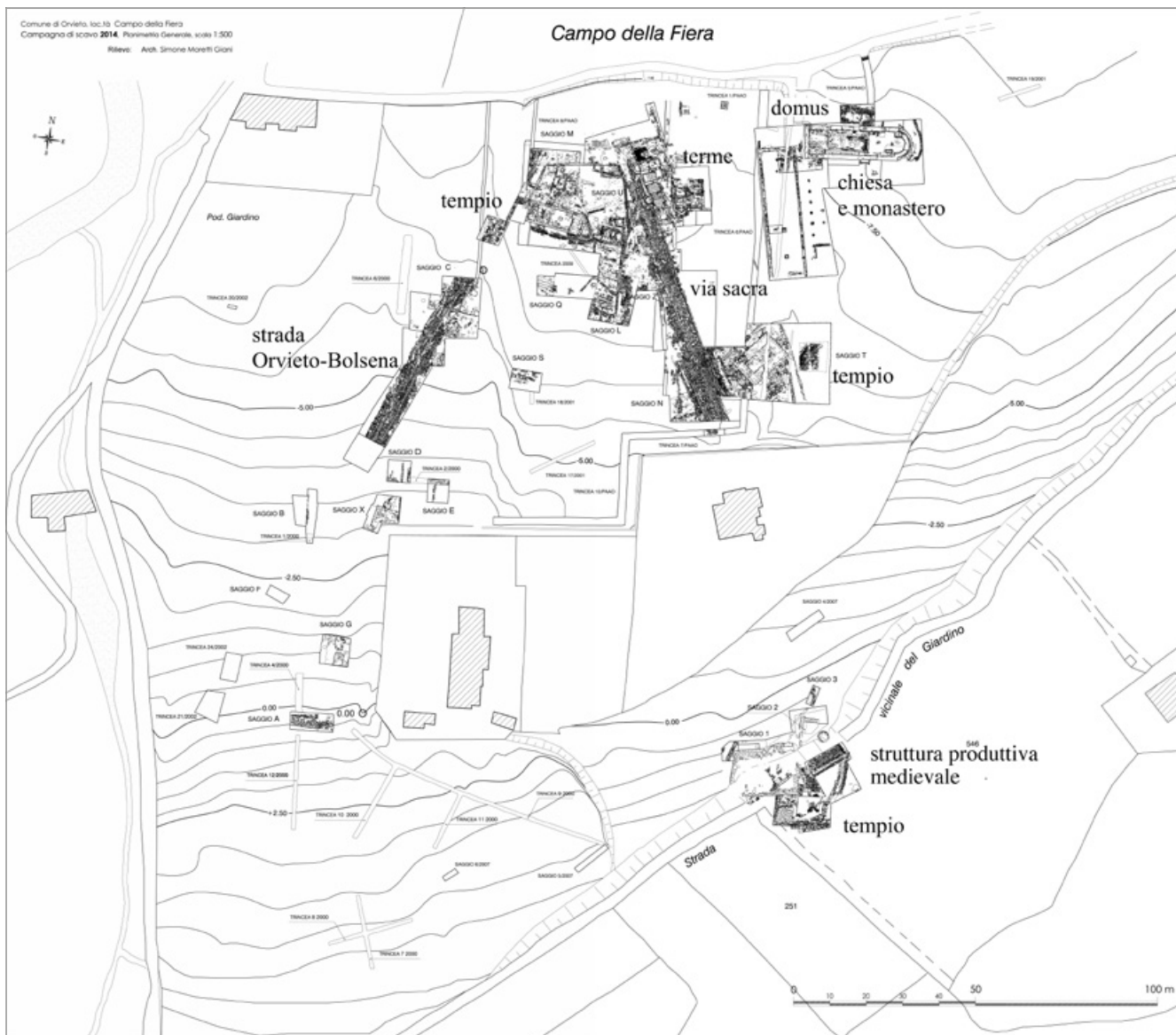


fig. 1 – Planimetria dell'area di scavo di Campo della Fiera (ril.: S. Moretti Giani).

testimoniano i fori praticati su di essi. Riferibili alla fase etrusca di fine VI-V secolo a.C., destinati ad essere infissi su basi lapidee modanate e a volte decorati con un fulmine a rilievo, rappresentavano forme aniconiche della divinità. Al pari dei betili della residenza di Pietrabbondante questi simulacri, posizionati inizialmente in una delle aree sacre del santuario, dopo l'occupazione romana potrebbero aver trovato nuova collocazione in uno degli ambienti di rappresentanza della *domus*.

### 3. La destrutturazione della *domus*: abbandoni e nuove costruzioni

Intorno alla metà del IV secolo d.C. il santuario etrusco-romano termina la sua millenaria funzione di luogo di culto (il Rescritto di Spello ne indica la praticabilità ancora in età costantiniana: *CIL* XI, 5265); la *domus* e i suoi impianti termali, probabilmente a causa di un evento catastrofico, subirono ingenti danni, come documentano i crolli strutturati delle pareti che sigillano definitivamente alcuni ambienti.

Questo periodo di destrutturazione è scandito in due fasi, la prima delle quali, caratterizzata da interventi di sgombero e attività di ripristino solo di alcuni ambienti, si protrae fino alla fine del V secolo d.C.

Si registra una sistematica rioccupazione di consistenti nuclei del complesso architettonico tardoantico, con cambiamenti di destinazione d'uso e interventi di consolidamento delle murature ancora conservate in elevato e di risistemazione delle coperture. Come testimoniano i numerosi elementi di crollo, l'ala occidentale dell'atrio fu abbandonata: il rinvenimento sui pavimenti dell'ambiente di lacerti di mosaici geometrici autorizza l'ipotesi di un deposito di macerie, prodotto dallo sgombero di alcuni vani limitrofi. Tra i ruderi del settore orientale e del primo impianto termale furono invece ricavati vani delimitati da muri costituiti da conci di tufo, tegole, terra (A. 11, 6): il *caldarium*, il

*tepidarium* e *frigidarium* furono trasformati in ambienti di servizio, come testimoniato sia dal consistente numero di manufatti ceramici di produzione locale, sia da un discreto quantitativo di resti faunistici (STOPPONI, LEONE 2017).

Nel corso del VI secolo gran parte della *domus* risulta demolita: il settore precedentemente occupato dall'*impluvium* e dall'ala occidentale dell'atrio rimase verosimilmente privo di costruzioni, diventando uno spazio di passaggio, segnato da un piano di terra battuta, che obliterò le strutture precedenti; più a sud venne installata un'officina per la lavorazione del vetro, documentata dai resti di una fornace e da residui di lavorazione (V. Valenzano in questi Atti). Grazie al rinvenimento di monete di Giustiniano I possiamo datare questi interventi e la comparsa dei primi nuclei di tombe verso la metà del VI secolo d.C. (fig. 4).

Depositi di VI-VII secolo sono stati rinvenuti anche negli ambienti nord-occidentali della *domus*, ma nessuno si riferisce a interventi strutturali. In generale le nuove superfici furono semplicemente stese sui livelli di distruzione e abbandono di V secolo. Non è ancora chiara la natura di questa rioccupazione, anche se la presenza di ceramica di uso comune e da fuoco lascia ipotizzare un uso più residenziale che utilitario.

La cultura materiale di questo periodo è caratterizzata da manufatti che conservano ancora un buono standard tecnologico e caratteristiche di serialità legate ad officine specializzate attive nel territorio, accanto a prodotti non locali, come la pietra ollare (LEONE 2015b).

Si assiste a una rarefazione delle suppellettili da mensa con vernice rossa, in particolare le imitazioni tarde di produzione locale, attestate ora sporadicamente nelle riproduzioni più stanche della Hayes 61, e una radicale limitazione delle forme, ridotte quasi esclusivamente a contenitori chiusi per cucina (fig. 5, nn. 7-8) e dispensa e, più raramente, a tegami e bacini.

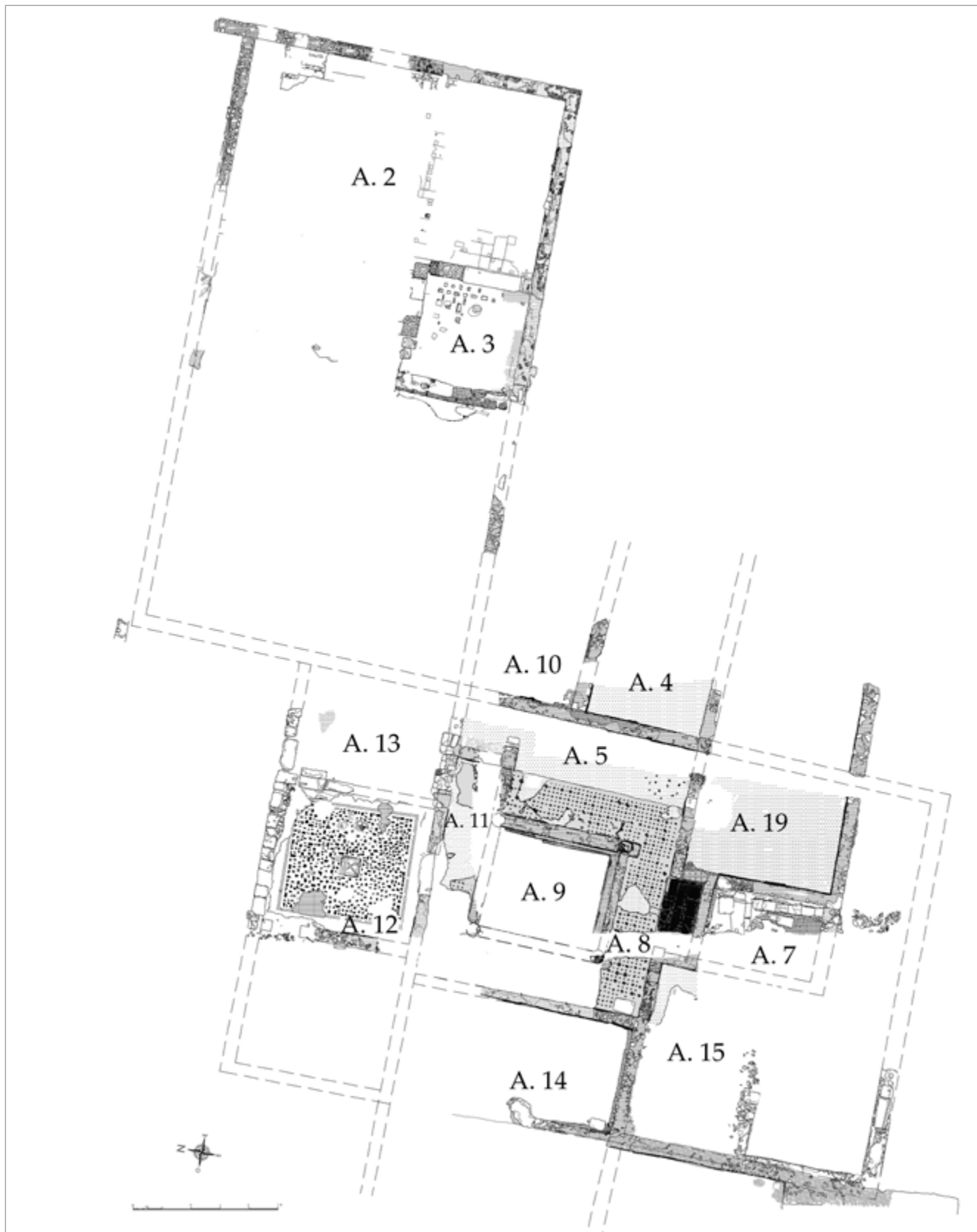


fig. 2 – La domus del santuario nel II-III d.C. (ril.: S. Moretti Gianì; riel.: N. Guglielmi).

Tra i recipienti per la preparazione che perdurano nell'uso ma con caratteristiche soprattutto decorative differenti si segnalano i catini e le ciotole (fig. 5, nn. 1-4) provviste sia all'interno sia all'esterno di un marcatore peculiare di questo periodo: un'unica linea sinusoidale, tracciata a crudo con una punta larga, e non più con pettine dentato, combinata con tacche circolari o allungate su più registri orizzontali. Analogamente nelle forme chiuse (fig. 5, nn. 5-6) sequenze di tacche regolari si collocano sulla spalla del vaso in corrispondenza delle nervature che marciano le pareti; solo in due brocche compaiono rotellature verticali e orizzontali su superfici a stralucido, sintassi decorativa quest'ultima che potrebbe essere il risultato di una rielaborazione di motivi di tradizione

longobarda. In un'olletta globulare (fig. 5, n. 6) è attestato il motivo con incisioni a zig-zag realizzate a rotella, la cui matrice è stata individuata nell'area orientale del Mediterraneo (40) e noto anche in altri prodotti di importazione, come l'*askòs* della necropoli di Castel Trosino o in una brocchetta di VII secolo della *Crypta Balbi* (PAROLI, RICCI 2007; RICCI 1998).

#### 4. Le trasformazioni altomedievali: l'edificio religioso e l'insediamento circostante

Secondo una sequenza evolutiva già nota in altri esempi di complessi residenziali romani, nel corso della seconda metà/fine VI e inizi del





fig. 3 – La fontana della domus vista da nord (III-IV secolo d.C.).

VII secolo un'area della grande residenza di età romana, già frazionata in nuclei abitativi, realizzati con tecniche edilizie differenti, con ricorso a materiale deperibile o di risulta, è interessata dalla costruzione un edificio di culto cristiano (per l'Umbria: DI GIUSEPPANTONIO, GUERRINI, ORAZI 2003). In tutti i numerosi interventi di ristrutturazione erano stati salvaguardati gli spazi verosimilmente destinati all'uso pubblico e comunitario: la grande aula, già luogo riservato ai *publica consilia* (Vitr. 6.5.2), assume ora la funzione di oratorio cristiano (fig. 4).

La pianta ad aula unica rettangolare della chiesa ripropone nell'impianto generale quella del vano di età romana, ampliato ulteriormente attraverso lo smantellamento del piccolo *oecus*; successivamente l'ambiente risulta diviso in due vani rettangolari di circa 10×11 m ciascuno, tramite un muro provvisto, nella parte centrale, di una grande apertura (A. 16, 17). I muri in laterizi, forse dopo aver subito alcuni danneggiamenti, furono smontati fino ai livelli di fondazione (in opera reticolata) e ricostruiti in pseudo *opus vittatum* con corsi di laterizi e tuffelli, molti dei quali rinvenuti nell'ingente accumulo di materiali scaricati e livellati in connessione con la realizzazione della successiva chiesa medievale.

Il pavimento in *opus sectile* a modulo quadrato rimase in vita per breve tempo, ma solo dopo la sua asportazione fu sostituito da un pregevole mosaico a tessere bianche e nere, del quale si conservano un'ampia porzione meridionale e una centrale, in corrispondenza della probabile area presbiteriale (LEONE 2017).

Nonostante la costruzione del perimetrale nord della successiva chiesa medievale abbia completamente occultato per una fascia di circa due metri i resti precedenti, diversi indizi consentono di formulare alcune considerazioni; la presenza di una banchina in blocchi di calcarenite di cui si conservano *in situ* tracce di rivestimento in scaglie di marmo, due tagli paralleli con orientamento est-ovest, verosimilmente riconducibili a incassi per una recinzione, un pannello musivo quadrangolare delimitato da un cordolo di malta rivestito di marmo, infine la posizione centrale dell'impianto (2,50×6 m), in asse con l'ingresso, ci induce a interpretare le tracce enumerate come i resti di una struttura liturgica e verosimilmente del presbiterio (figg. 4, 6). Significativo appare, inoltre, il rinvenimento in uno dei riempimenti dei tagli, di frammenti di lampade vitree pensili triansate e fascette in metallo, probabilmente riconducibili alle *suspensurae* a fettuccia del sistema di illuminazione (*polykandela*) (CORRADO 2009; STASOLLA 2013).

Attraverso l'ingresso, posto a ovest, si accedeva al vano 16, di dimensioni non determinate, che verosimilmente assolveva alla funzione di vestibolo/nartece; privato dei pavimenti di età romana e verosimilmente dopo poco tempo anche delle coperture, questo spazio sarà destinato alle sepolture, almeno fino al X-XI secolo d.C.

Nel corso dell'VIII-IX secolo la chiesa conservò la sua forma, ma fu ristrutturata e ammodernata nel suo apparato decorativo, come sembrano suggerire la monumentalizzazione dell'ingresso attraverso la posa in opera ai lati di un pilastro in muratura e di una grande ruota di macina, e i numerosi frammenti di lastre decorate in travertino e marmo, riutilizzate nelle fasi più tarde o rinvenute nei livelli di cantiere dell'edificio medievale.

Si tratta di plutei, colonnine, cornici e capitelli, ornati con motivi (fiori quadrupetali, tralci, nastri bisolcati intrecciati, croci greche) che mostrano parentele dirette con le produzioni orvietane (SS. Andrea e Bartolomeo, S. Giovenale e Abbazia dei SS. Severo e Martirio) e in generale altolaziali (SCORTECCI 2003; RASPI SERRA 1974; DELAINE 1991; LEONE 2015a).

Per quanto riguarda le frequentazioni a carattere residenziale, l'abitato di questo periodo è caratterizzato da capanne e strutture funzionali contraddistinte da un marcato utilizzo del legno.

Al momento dati interessanti provengono dall'area a ovest dell'edificio di culto: il vano quadrato a nord dell'atrio fu smantellato nei suoi muri perimetrali e al suo interno fu costruita un'abitazione in materiale deperibile (5×5 m), le cui tracce sono state individuate sul pavimento a mosaico che decorava l'ambiente. Il mosaico infatti è segnato da una serie di tagli circolari e quadrangolari di diverse dimensioni, riconducibili alle buche dei pali che sostenevano i perimetrali in argilla e la copertura straminea (fig. 7).

Il piano di calpestio fu verosimilmente costituito per un breve periodo dallo stesso mosaico; seguì un rapido accrescimento dei livelli d'uso costituito da argilla, residui organici e ceneri. Alla capanna si accedeva da ovest tramite una struttura costituita da blocchi di reimpiego sistemati a scala, che permetteva di superare il salto di quota di circa un metro con i piani di camminamento occidentali.

All'interno, in uno degli angoli, era presente il focolare circolare delimitato da pietre e con piano in tegole e uno dei cippi in serpentinite di età etrusca, in posizione apparentemente casuale.

A sud della capanna, invece, tra i tramezzi murari di V secolo, furono ricavate due tombe a cassa provviste di un corredo di due brocchette dipinte; l'analisi al <sup>14</sup>C di uno degli inumati ha fornito una datazione al 550-680 d.C.

La chiesetta, priva di battistero e quindi difficilmente identificabile come una parrocchia rurale, e gli edifici a carattere abitativo e di servizio rinvenuti, potrebbero rientrare nella tipologia dei monasteri, caratterizzati da un nucleo centrale e corpi di fabbrica autonomi (MARAZZI 2015) e un abitato sparso di contadini e fittavoli.

Scarsissime sono le informazioni che si possiedono sull'organizzazione del suburbio orvietano nell'alto Medioevo. Gli unici indizi dell'esistenza della diocesi strutturata *in quibusdam monasteriis* vengono forniti dalle epistole di Gregorio Magno del 590 e 596 (S. Gregorii Magni, *Registrum Epistolarum*, I, 12, 13; VI, 27, 2-3). Nella prima è menzionato il monastero di *Sancti Giorgi*, il cui *abbas Agapitus* era entrato in conflitto con il vescovo Giovanni tanto da provocare l'intervento del papa. Oggi il monastero non esiste più ma il suo ricordo è tramandato in un toponimo citato in un documento catastale del 1447 (ASO, *Catasti*, 416, c. 22r: «*Giuvanny di Jacono dicto che may non suda... assignat anque uno pezzo di terra posto nella cumtrada di Sancto Pietro in Vetera o vero posto al poyo di Sancto Ghiorio presso ad Orvieto...*»). A una prima lettura, dalla citazione sembrerebbe configurarsi un'identità topografica tra l'area di San Pietro in *Vetera* e quella del podio di San Giorgio; la stessa indicazione, oltre che le evidenze archeologiche, dell'agiotoponimo con l'esplicita aggiunta *in Vetera* potrebbe alludere non solo all'esistenza di ruderi antichi, dei quali si aveva contezza ancora nel basso Medioevo, ma alle preesistenti strutture dell'antica abbazia. Tuttavia nel Castato Gregoriano il *Poggio Sanjoro* è localizzato tra il Fosso Montacchione e Orvieto, 500 m più a nord, in un'area dunque diversa, anche se non distante dalla nostra chiesa, oggi occupata dal Podere Lazzaretto («...*in ea summitate portae romanae opposita quae podium S. Jorii nunc appellatur*»).

A ben vedere, dunque, l'appezzamento di terra viene localizzato prima genericamente nella *cumtrada*, e poi ubicato esattamente sul poggio; poggio molto probabilmente rappresentato in uno degli affreschi di Ugolino di Prete Ilario, nella Cappella del Corporale del Duomo di Orvieto.

Nella lettera del 596 lo stesso Gregorio, rispondendo al vescovo Candido sulla necessità di reclutare il clero cittadino presso i monaci che

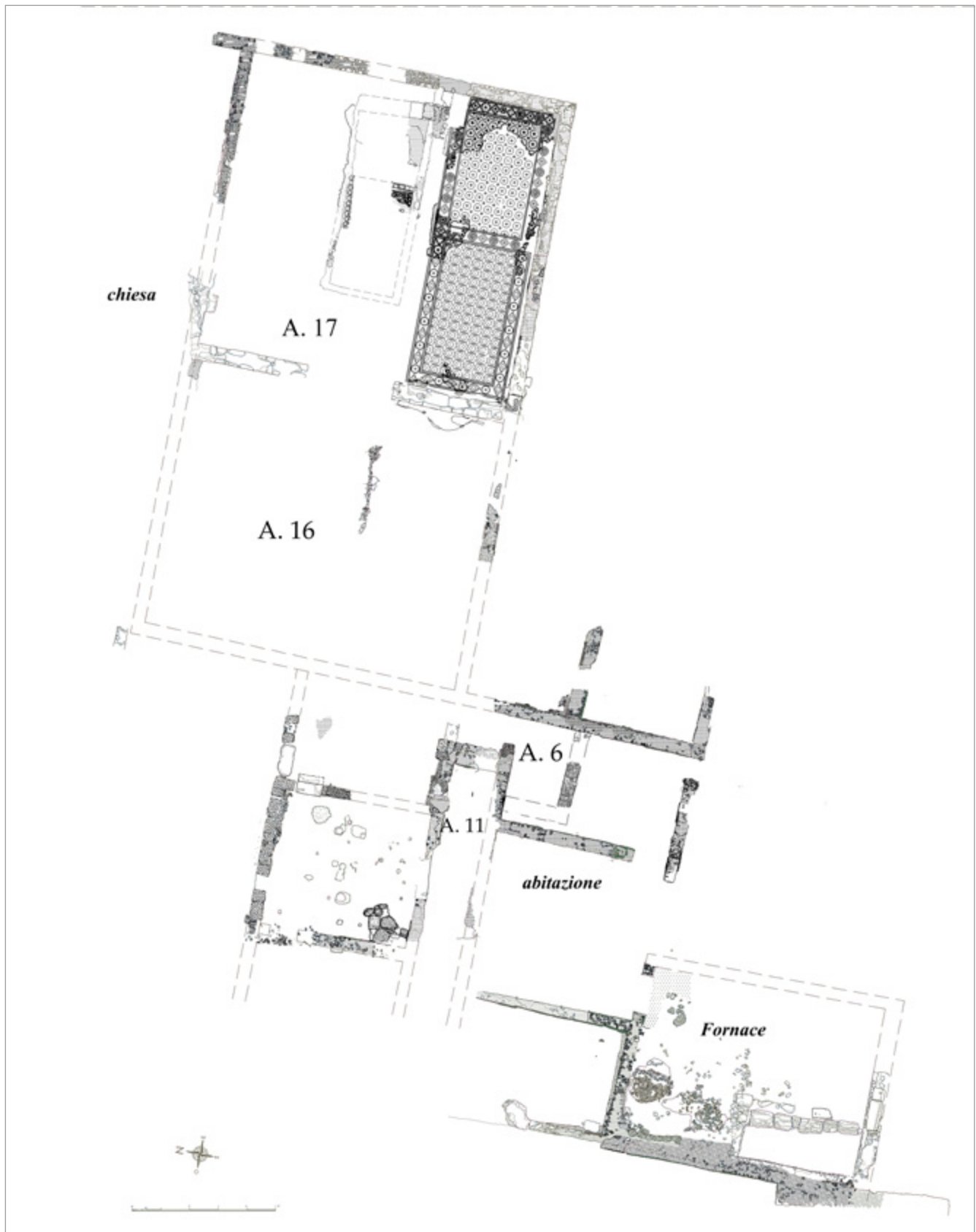


fig. 4 – L'area della domus in età altomedievale (ril.: S. Moretti Gianì; riel.: N. Guglielmi)

si trovavano nelle comunità intorno ad Orvieto, conferma la presenza di comunità insediate in aree immediatamente suburbane, verosimilmente dai caratteri grecizzanti, di influsso romano-bizantino, come attestano la dedica a San Giorgio e il rinvenimento di due epigrafi in greco reimpiegate nel pavimento cosmatesco della chiesa abbaziale della Badia e datate tra la fine del VI e il VII secolo, nonché i numerosi rinvenimenti scultorei di tradizione siriano-bizantina; infine la stessa fondazione della chiesa cattedrale intitolata a S. Andrea è attribuita alla permanenza dello stanziamento bizantino fino agli inizi del VII secolo (SCORTECCI 2003; DI GIUSEPPANTONIO, GUERRINI, ORAZI 2003).

## 5. Una comunità di contadini: il cimitero altomedievale

Lo studio della necropoli altomedievale e medievale di Campo della Fiera non può ancora considerarsi completo; è verosimile infatti che i principali nuclei tombali occupassero un'area più estesa rispetto a quella attualmente indagata (LEONE, DI BIASE, DIELLA, RUBINI c.s.).

Il cimitero, comprendente finora circa 50 tombe, si sviluppa in quattro periodi: IV-V secolo d.C.; VI-VIII secolo d.C.; IX-XI secolo d.C.; XII-XV secolo d.C.

Tale scansione cronologica è stata definita sulla base dei risultati delle datazioni al radiocarbonio, incrociati con le cronologie relative,

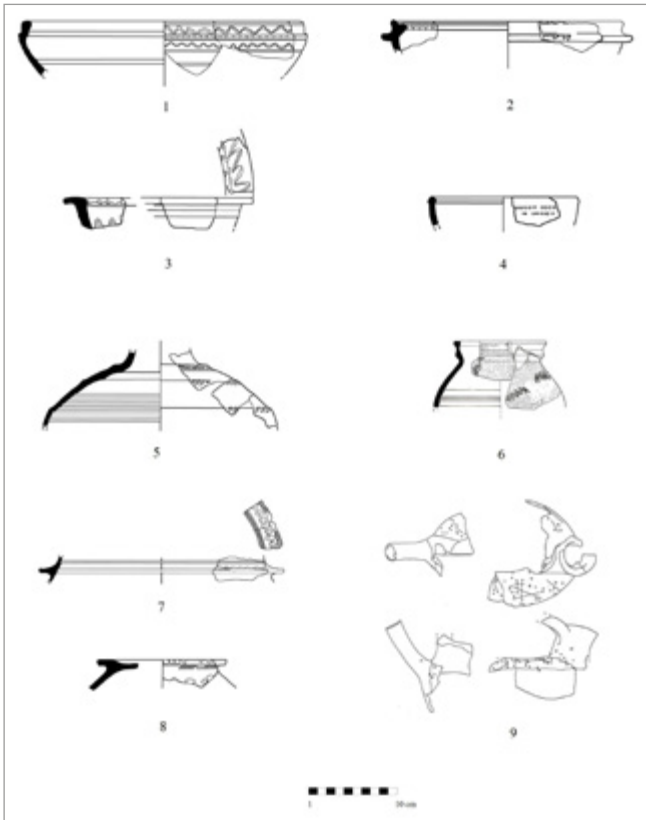


fig. 5 – Ceramica comune (fine VI-VII secolo d.C.): 1-4. bacini-scodelle; 5-6. olle; 7-8. fornetti-coperchio; 9. askòs.

ricavabili dalle sequenze stratigrafiche e dai rari oggetti di corredo, rinvenuti all'interno delle tombe o in depositi ad esse associati.

Le tombe si addensano in quattro zone principali: intorno alla chiesa medievale, ai due complessi termali, all'area dell'antica Via Sacra e nel settore compreso tra il quartiere termale e il tempio C.

Le tombe dei secoli VI-VIII secolo d.C., raggruppabili in tre distinti nuclei, occupano la zona compresa tra i *balnea* e il Tempio C; il nucleo centrale taglia gli strati che obliterano la Via Sacra. La sepoltura più antica di questo periodo (T. 18, area del "Tempio C"), sottoposta all'analisi al <sup>14</sup>C, è datata tra il 540 e il 670 d.C. Al suo interno è stato rinvenuto un pettine in osso a doppia fila di denti, tipologia diffusa in contesti di fine VI-prima metà del VII secolo d.C. (GIOSTRA 2012). La realizzazione della vicina tomba 19 si colloca tra il 640 e l'870 d.C.; la sepoltura, a deposizione multipla, conservava un bracciale e tre spilloni databili, sulla base di esemplari simili provenienti da Nocera Umbra, alla prima metà del VII secolo d.C. (RUPP 1996).

Le analisi al <sup>14</sup>C hanno confermato la datazione alla stessa fase anche del gruppo di tombe poste nell'area della Via Sacra, con un range cronologico compreso tra il 640 d.C. e il 980 d.C. (T. 13: 640-870 d.C.; T. 9: 760-980 d.C.; T. 44: 640-870 d.C., tipologicamente simile alle tombe 40, 41, 42 e 43).

Risulta invece complessa dal punto di vista stratigrafico la datazione dei sepolcri presenti all'interno dei complessi termali. In questo nucleo, infatti, si concentrano i casi più diffusi di deposizioni multiple, con fenomeni di riutilizzo prolungato nel tempo, decenni e a volte anche secoli, segnalati anche dalle tracce di riapertura delle casse, presenti sulle spallette e sulle lastre di copertura. In tal senso è significativo il caso dei resti ossei dell'ultimo inumato della sepoltura 8 (8 inumati riconosciuti), datati tra il 1020 e 1210 d.C. (affidabilità al 95,4%), mentre dai depositi esterni provengono oggetti di corredo chiaramente associabili a queste strutture tombali, ascrivibili tra la fine del VI e l'VIII secolo d.C. (un'armilla, due fibule ippomorfe e un frammento di pettine con impugnatura laterale).

Le tombe di IX-XI secolo d.C. sono collocate nell'area antistante la chiesa altomedievale e all'interno della stessa (T. 22: 860-1030 d.C., con una probabilità del 94,1%; TT. 20, 32, 33, 34).

Per quanto riguarda la tipologia delle strutture tombali sono stati individuati due gruppi principali: tombe a fossa semplice (dal VII secolo d.C. fino al basso Medioevo) o con copertura in lastroni tufacei, blocchi di leucitite o calcare (IX-XI secolo d.C.); tombe a cassa litica con copertura in lastroni tufacei piani e displuviati, blocchi di leucitite o calcare (VI-XI secolo d.C.), tipologia più diffusa (21 su 28 tombe).

Un caso esemplificativo è rappresentato dalle sei tombe, datate al VI-VIII secolo d.C., disposte a raggiera intorno ai resti del *frigidarium* del primo complesso termale (8, 21, 23, 24, 26, 27). In particolare la T. 8, collocata in posizione privilegiata al centro di questo nucleo distinto, di dimensioni maggiori e oggetto di ripetuti rimaneggiamenti e riutilizzi nel corso dei secoli successivi, potrebbe aver costituito la prima sepoltura del gruppo (fig. 8). È possibile ipotizzare, dunque, che in questa fase l'ambiente termale, le cui strutture erano ancora parzialmente visibili, sia stato trasformato in un mausoleo funerario, appartenente forse a un gruppo sociale di rango elevato.

D'altra parte la distribuzione spaziale delle sepolture sembrerebbe rispecchiare una pianificazione cimiteriale precisa che prevede la divisione per gruppi familiari: tre distinti gruppi che condividono la stessa area di sepoltura. Allo stesso modo, meditata disposizione topografica e progettualità costruttiva emergono dall'analisi del nucleo di sepolcri della via Sacra (TT. 11, 12, 13, 14 e 40, 41, 42, 43) allineati quasi tutti a distanza regolare (circa 0,80 m).

Nelle antiche aree termali, infine, è stata documentata un'alta incidenza di deposizioni infantili (5 bambini/subadulti su 7 tombe). Verosimilmente in una prima fase quest'area potrebbe aver accolto sepolture giovanili, ma l'alto tasso di mortalità avrebbe poi comportato una sua riconversione, consentendone l'utilizzo anche agli individui adulti.

Lo studio antropologico degli inumati presenta una popolazione prevalentemente maschile con una buona aspettativa di vita, per lo più dedicata all'agricoltura, la cui alimentazione era principalmente basata su una dieta vegetariano-cerealicola. I lavori pesanti sono testimoniati dalle elevate percentuali di patologie osteoarticolari e dalle forti inserzioni muscolari; gli individui femminili mostrano una "mascolinizzazione" scheletrica dovuta anche a un loro notevole apporto nei lavori agricoli, intervallato da parti infrequenti e allattamenti prolungati. La presenza di caratteri epigenetici, anomalie osteoarticolari congenite e alcune patologie ereditarie sarebbero indicative di un certo grado di consanguineità tra gli individui e, di conseguenza, di endogamia all'interno del gruppo.

Le malattie infettive e gli status carenziali confermano una vita condotta in ambiente poco salubre dove era facile contrarre gastroenteriti e parassitosi e, in alcuni casi, patologie più gravi quali tubercolosi e brucellosi, meningite e periostite. Piuttosto comuni dovevano essere le infezioni da parassiti contratte mediante l'ingestione di cibo o acqua contaminati dalle feci di animali infestati o tramite punture di insetti. Tali infezioni provocavano spesso dissenterie croniche e gastroenteriti peggiorando le situazioni di salute già precarie. Allo stesso modo, la brucellosi è fortemente legata a situazioni di convivenza promiscua uomo-animale e all'ingestione di prodotti infetti di natura animale, con conseguenti stati di malattia lunga e debilitante. Vista la percentuale piuttosto circoscritta delle malattie infettive nelle differenti fasi di utilizzo della necropoli, si può supporre che non si siano verificati casi epidemici su larga scala.

#### Nota

Le indagini, dirette Simonetta Stopponi, sono condotte dall'Associazione Campo della Fiera Onlus e da un'équipe dell'Università di Foggia, coordinata da chi scrive.

#### Bibliografia

- CORRADO M. 2009, *Sistemi metallici di sospensione e lampade vitree pensili in Calabria dalla tarda antichità al Medioevo*, «Temporis Signa» IV, pp. 139-169.
- DELAINE J. 1991, *The Roman and Medieval Architectural Material and Roman Sculptural Fragments*, in N. CHRISTIE (ed.), *Three South Etrurian Churches*, London, pp. 83-109.
- DE VOS A., DE VOS M. 1988, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Bari, pp. 2, 39, 59.
- DI GIUSEPPANTONIO P., GUERRINI P., ORAZI S. 2003, *Trasformazione dell'insediamento rurale nel territorio dell'Umbria: il caso delle villae. Alcune considerazioni*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre-Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 1377-1419.
- GIOSTRA C. 2012, *Le sepolture longobarde. Analisi dei corredi e delle offerte*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianese*, Città di Castello, pp. 274-288.
- LA REGINA A. 2010, *Pietrabbondante: la domus publica del santuario*, «Archeo Molise», 2 (4), pp. 32-43.
- LA REGINA A. 2014, *Pietrabbondante e il Sannio antico*, in *Almanacco del Molise*, Campobasso, pp. 161-208.
- LEONE D., SATOLLI F., VALENZANO V. 2013, *Campo della Fiera (Orvieto). Nota preliminare sulla ceramica medievale e postmedievale dell'area della chiesa*, in *Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e post-medievale*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola-Savona*, pp. 247-255.
- LEONE D. 2015a, *Il Pleberium Sancti Petri in Vetera (Orvieto): continuità e trasformazioni di un centro dell'Umbria meridionale*, «Hortus Artium Medievalium», 21, pp. 301-323.





fig. 6 – Chiesa altomedievale: probabile area presbiteriale.

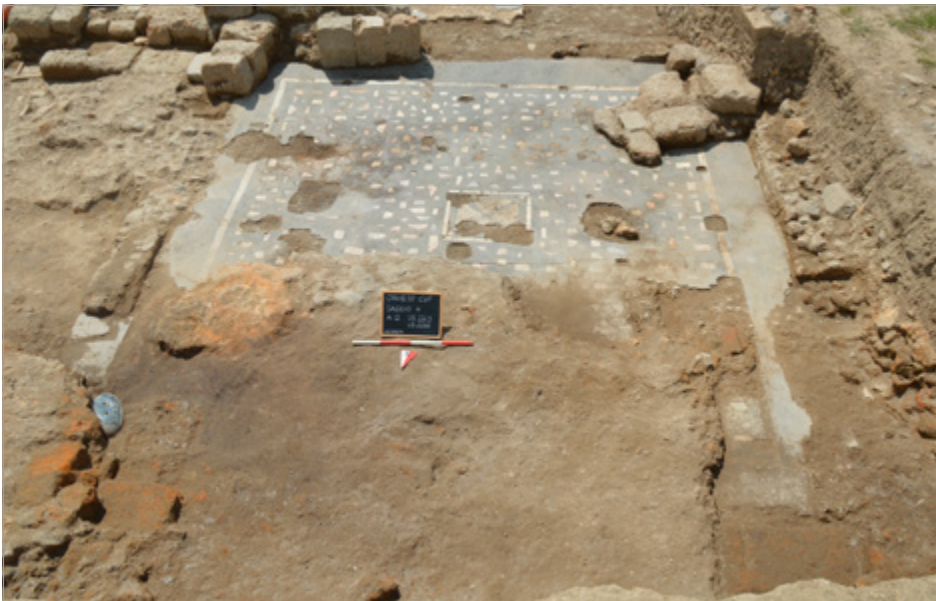


fig. 7 – La fase abitativa altomedievale. A sinistra in basso uno dei cippi etruschi in serpentinite.



fig. 8 – Nucleo di sepolture disposte intorno ai resti del frigidarium.

- LEONE D. 2015b, *Le ceramiche comuni di Campo della Fiera, Orvieto (IV-VII d.C.): produzione e circolazione nel quadro dell'Umbria meridionale*, in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi*, Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), Bologna, pp. 361-375.
- LEONE D. 2016, «De S. Petro in *Vetera qui erat plebes*». Fondazione ed evoluzione di una comunità pievana nell'Umbria meridionale (Orvieto), in P. GALETTI (ed.), *'Fondare' tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Bologna, 27-29 maggio 2015), Spoleto, pp. 203-223.
- LEONE D. 2017, *Rivestimenti pavimentali da Campo della Fiera (Orvieto, TR): la domus romana e la chiesa altomedievale*, «AISCOM», XXII, pp. 271-286.
- LEONE D., SIMONETTI S. 2018, *Nuove testimonianze musive dalla domus e dalle terme di Campo della Fiera, Orvieto (campagna 2016)*, «AISCOM», XXIII, pp. 433-448.
- LEONE D., VALENZANO V. 2015, *La lunga durata di un luogo di culto. La chiesa e il convento di San Pietro in Vetera a Orvieto*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, pp. 136-141.
- LEONE et al. c.s. = LEONE D., DI BIASE A.A.R., DIELLA C.D., RUBINI M., *La necropoli di Campo della Fiera (Orvieto) tra VI e XV secolo d.C.: dati archeo-antropologici e pratiche funerarie*, in VOLPE G., *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia tra Tardoantico e Medioevo*, Bari.
- MARAZZI F. 2015, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano.
- PAROLI L., RICCI M. 2007, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze.
- RASPI SERRA J. 1974, *Le diocesi dell'Alto Lazio*, Corpus della scultura altomedievale VIII, Spoleto.
- RICCI M. 1998, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Roma, pp. 351-380.
- RUPP C. 1996, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Portone): l'analisi archeologica*, in *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, pp. 23-40.
- SCORTECCI D. 2003, *La diocesi di Orvieto*, «Corpus della scultura altomedievale», XVI, Spoleto, pp. 23-28.
- SCOTT R.T. 1995, *Domus Publica*, Lexicon Topographicum Urbis Romae II, Roma, pp. 165-166.
- SISANI S. 2013, *Città senza case: la domus come spazio pubblico nei Municipia dell'Umbria*, in S. GUTIÉRREZ LLORET, I. GRAU MIRA (eds.), *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, Alicante, pp. 192-206.
- STASOLLA F.R. 2013, *Dal tramonto all'alba: strumenti e tecniche di illuminazione nell'alto medioevo*, in AA.VV., *Il fuoco nell'alto medioevo*, Atti della LX Settimana di Studio (Spoleto, 12-17 aprile 2012), Spoleto, pp. 857-888.
- STOPPONI S. 2012, *Il Fanum Voltumnae: dalle divinità *Thuschva* a San Pietro*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», XIX, pp. 7-75.
- STOPPONI S. 2016, *Il santuario di Campo della Fiera a Orvieto. I nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti*, «RPAA» LXXXVIII, pp. 333-360.
- STOPPONI S., LEONE D. 2017, *Dal Fanum Voltumnae a San Pietro in Vetera: continuità culturali e insediative a Campo della Fiera, Orvieto*, in S. SANTORO, *Emptor e Mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Atti delle Giornate di Studio (Chieti, 18-19 aprile 2013), Bari, pp. 477-499.
- TORELLI M. 1985, *I duodecim populi Etruriae*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», II, pp. 37-53.